

# La sinistra Pd ora pretende un cambio immediato di rotta e rifiuta poltrone di governo

**CARLO BERTINI**  
ROMA

In un gioco di specchi in cui ognuno nel Pd prova a dare l'immagine peggiore del nemico, i renziani gettano veleni e sostengono che quelli della minoranza mirano alle poltrone, eccome. E che devono scegliere il leader tra chi ha più cartucce e spara meglio al piccione, quindi lo scontro è fisiologico fino al congresso. Gli altri sdegnosamente negano. Dicono di non chiedere altro che un ritorno alle origini del Pd, ma minacciano guerra fredda se non ci sarà una sterzata. Dunque il racconto che oggi verrà fuori dalla sinistra Pd è che la minoranza rifiuta - se mai dovessero arrivare - offerte di posti in segreteria e nel governo; pretende da Renzi un cambio di linea politica, «altrimenti è inutile sedersi insieme in un organismo dirigente». E altrimenti niente è più scontato nemmeno i voti di fiducia a raffica su provvedimenti vari. Il

tema non è solo la rinuncia al doppio incarico premier-segretario che si chiede a Renzi. Ma è innanzitutto l'economia: pensioni, sanità, Imu, misure per la povertà, per le periferie.

Martedì sera si sono visti a cena, oggi alle 17 i dissidenti duri e puri si riuniranno al Nazareno, la sede del Pd, alla vigilia della Direzione: Speranza, Stumpo, Epifani, Bersani in arrivo da Bruxelles, hanno già fissato i paletti. «Non ci hanno più votato perché non è piaciuto cosa ha fatto l'esecutivo da Imu a jobs act a scuola», sostiene Stumpo. E se «quelli ci rispondono che il governo è di coalizione col centrodestra, noi diciamo che bisogna trattare e mediare portando a casa provvedimenti con una radice più di sinistra».

La sintesi è niente tregua e niente poltrone, perché come spiega Danilo Leva, ex responsabile giustizia, «il tema è la radicalità delle scelte, far capire da che parte stiamo e chi decidiamo di rappresentare. E sia

chiaro, non ci interessa di far parte della segreteria o del governo». Tra le scelte radicali, una svolta sul reddito di cittadinanza in quanto «non si capisce perché questa battaglia devono intestarsela i grillini».

Insomma, se domani molti attendevano la nascita di una segreteria rinnovata con l'ingresso di pezzi forti dell'era Bersani come Vasco Errani, forse dovranno attendere. Così come chi credeva che dalla segreteria fosse estromessa la Serracchiani: le ultime danno uno schema immutato di due vicesegretari, anche se a Guerini avrà il compito più politico, ovvero il timone operativo del partito. Mentre Luca Lotti dovrebbe entrare, ma non è detto si carichi di una responsabilità come quella dell'organizzazione che assorbe energie a tempo pieno. E non è neanche detto poi che domani Renzi annunci la rivoluzione degli assetti, piuttosto si dedicherà all'analisi politica: chi gli ha parlato assicura che andrà

al confronto marcando un cambio di narrazione.

Della serie, non tutto è risolto, molto è stato fatto, ma il problema è dare risposte alle fasce che non ce la fanno. Cogliendo anche alcuni spunti di Prodi, facendo intendere che al disagio si risponde con la crescita e le riforme, una crescita però più attenta agli ultimi, con misure sociali dunque. E se il premier vuol far credere di esser pronto alla sterzata comunicativa per arginare la rabbia sociale è anche perché i bersaniani non sono i soli a chiedere un cambio di passo: anche nella maggioranza renziana, area «giovani turchi», cioè quelli della sinistra lealista al premier, l'insofferenza cresce. Già Orlando lo ha fatto presente a Renzi l'altra sera in consiglio dei ministri. E oggi riunisce i suoi con Orfini. «Non dobbiamo stupirci del voto negativo delle periferie», dice Daniele Marantelli. «Dobbiamo dare un'anima a un progetto popolare, evitando che il Pd diventi luogo di scorribande con eccessi di individualismo».



**Lorenzo Lotti**  
Il braccio destro di Renzi dovrebbe entrare in segreteria



**Vasco Errani**  
L'esponente della sinistra potrebbe non avere ruoli in segreteria

